

Prandelli fa scudo su Balotelli: è più sereno

Il ct domani in Brasile per il sorteggio, elogia SuperMario
«La Francia favorita dalla Fifa? Non credo. Nessuno scandalo»

MASSIMO DE MARZI
 sport@unita.it

DOMANI A SALVADOR DE BAHIA L'ITALIA CONOScerà LE SUE PRIME RIVALI NELLA CORSA DELLA FASE FINALE DEL MONDIALE BRASILIANO CHE PRENDERÀ IL VIA IL PROSSIMO 12 GIUGNO. La decisione della Fifa di effettuare un pre sorteggio per definire quale europea finirà nella seconda urna insieme alle africane, a Cile ed Ecuador, mossa che sembra fatta per tutelare la Francia dal rischio di incroci pericolosi, visto che i Bleus, per ranking, avrebbero dovuto essere confinati in terza fascia, ora rischia di costare cara alla nostra nazionale. Gli azzurri, non essendo testa di

serie, complice un finale infelice nel girone di qualificazione, potrebbero ritrovarsi in un gruppo potenzialmente di ferro con Argentina o Brasile magari in compagnia di Olanda o Portogallo, a seconda di quale nazionale verrà presorteggiata. Nello stesso tempo, però, chi finirà nella seconda urna con le africane eviterà la Germania o la Spagna (altre teste di serie poco gradite), visto che non sarà possibile inserire più di due europee in ogni raggruppamento. Cesare Prandelli mercoledì aveva detto di augurarsi di non pescare proprio i tedeschi, per il resto il ct azzurro, parlando ieri a margine di «Campioni senza trucco. Dalla scuola alla vita», il progetto etico-sociale promosso da Figc e Unicef per sen-

sibilizzare i giovani sul doping, ha scelto come al solito il basso profilo: «Il cambio di regolamento per il sorteggio? Forse avrebbero dovuto farlo prima, ma non vedo nulla di scandaloso nella scelta fatta dalla Fifa».

Prandelli, dopo aver annunciato che la Figc proporrà di introdurre due time out in ogni gara del prossimo Mondiale, ha speso parole di incoraggiamento per Balotelli, a proposito del presunto episodio di razzismo che lo ha visto protagonista domenica con il catanese Spolli, ha detto. «Certe situazioni non vanno enfatizzate. Se Mario fosse insultato in Nazionale? Abbiamo sempre detto che entreremmo in campo per abbracciarlo, ma sono convinto che in campo internazionale una cosa del genere non possa succedere». Da un sicuro protagonista azzurro dei prossimi Mondiali a due giocatori che sognano di volare in Brasile fra sei mesi, Antonio Cas-

sano e Francesco Totti. Sul capitano della Roma, senza lasciarsi scappare promesse, il tecnico ha lasciato intendere che tutto è possibile: «Visto come aveva iniziato la stagione era normale che qualcuno cominciasse a pensare a un ritorno di Totti in azzurro, ma ogni valutazione la farò in primavera». Se per il numero 10 giallo-rosso tutto è rimandato a marzo-aprile, su Cassano è stato decisamente più freddo il commento di Prandelli: «Ha fatto l'Europeo con noi e lo ha fatto bene, Antonio lo seguiremo come seguiremo altri giocatori, le porte della Nazionale non sono chiuse per nessuno». Ma da qui a dire che le porte sono aperte ce ne corre... E sapendo anche lo scarso entusiasmo dimostrato dai leader dello spogliatoio (Buffon, De Rossi, Pirlo, Balotelli) nei confronti del talento di Bari Vecchia, appare quasi impossibile una convocazione del fantasista del Parma.

MICHELE DALAI
 @micheledalai

LO SPORT È PIENO DI PREDESTINATI CHE POI NON LO ERANO, IL CALCIO ANCHEDIPIÙ. Un quarto della popolazione argentina è stata almeno per 15 minuti il nuovo Maradona, un quarto di quella francese morirà di rabone nella speranza di diventare il nuovo Zidane. Jack Wilshere va per i 22 anni e ha già ricevuto più baci della morte che non carezze. Inglese di Stevenage, abbastanza basso da non essere alto, un'inflessione incomprensibile ai non britannici e un talento naturale spaventoso, Wilshere ha collezionato lodi in sequenza fin dal settembre 2008 in cui a soli 16 anni e 256 giorni esordiva in Premier League con la maglia dell'Arsenal, il più giovane di sempre a indossare quella casacca in prima squadra. Ora, se considerate che l'Arsenal è ormai un modello di riferimento per i devoti al vivaio e alle squadre fatte in casa, l'equazione è presto fatta: il più forte e giovane di una squadra di atleti forti e giovani. Roba da far tremare i polsi. Non basta. Mettetele le lodi sperticate di Wenger, suo allenatore (Wilshere ha la tecnica di un giocatore spagnolo e il cuore di un inglese), quelle di Liam Brady (Wilshere è l'ultimo erede di una lunga tradizione di giocatori inglesi tecnicamente dotati), e quelle di Steven Gerrard (ha il potenziale per diventare uno dei migliori del mondo), e il gioco è fatto.

A questo punto la parabola del calciatore-santo-della-porta-accanto richiederebbe il ritratto di un bravissimo ragazzo, uno di quelli che fanno attraversare le vecchine e bevono sì al pub, ma solo mezza pinta e senza ruttare subito dopo. No, Jack Wilshere non è il nuovo Michael Owen, non il nuovo Beckham ma nemmeno il prodigioso, eccessivo e un po' logoro Rooney. Il concetto di responsabilità è uno dei peggiori incubi per i giovani talenti del calcio. La responsabilità ne ammazza più di mille legamenti e menischi messi insieme. Wilshere è diverso, è uno che le responsabilità se le va a cercare e le prende a pedate senza troppi scrupoli. Ha già dichiarato non andrà mai via dall'Arsenal, poi che vuole diventare capitano dell'Inghilterra e sa che succederà presto.

Non vede l'ora di caricarsi sulle spalle la bandiera di San Giorgio e dare una lustrata ai trofei e al vecchio spirito dell'Impero che dal 1966 in poi viene regolarmente tradito e deluso da squadre fragili, nervose, spaventate. Wilshere è un mancino naturale, veloce come pochi altri centrocampisti al mondo e dotato di quella naturale tendenza ad accendere la luce su un gioco sempre più prevedibile e stanco. Pochi giocatori conoscono tutte le fasi dell'azione, il calcio si è specializzato e in giro è pieno di difensori che sanno solo spingere, di attaccanti forti in copertura ma che non la metterebbero nemmeno nel Grand Canyon, di centrocampisti che giocano all'indietro come e più di un gambero fanatico di rugby.

Jack il predestinato

Wilshere, il nuovo idolo è servito

L'Inghilterra sogna di tornare regina

Diversità Né Owen né Beckham, lui è diverso, è uno che le responsabilità se le va a cercare e le prende a pedate senza scrupoli



Jack Wilshere, talento dell'Arsenal Ha 22 anni e l'Inghilterra punta su di lui per i Mondiali

Wilshere picchia e costruisce, distrugge e accarezza il pallone. Quando accelera e spinge la palla con l'esterno sinistro diventa uno dei giocatori meno prevedibili al mondo, che cerchi il triangolo o punti la porta il Prossimo-Capitano-dell'Inghilterra ottiene sempre il risultato più ambito da ogni allenatore che sia davvero un allenatore: la superiorità numerica, quella magia che all'improvviso apre il campo e trasforma la tattica in un orpello. In più, tra rudezza e poesia, Wilshere gioca al pallone con quella faccia un po' così e quell'espressione pure che hanno loro che son nati nell'Hertfordshire e si divertono per davvero, una passione che lo travolge e che comunque avrebbe coltivato sulle tribune dell'Emirates (anche se il ragazzo è più tipo da Highbury, il vecchio stadio scalinato e fascinioso del vecchio Arsenal inglese e fascinioso), o al bancone di un pub, elemento ricorrente di qualsiasi pezzo sul calcio inglese, obbligatorio citarlo almeno due volte. Una carriera in costante ascesa, dalle giovanili alla prima squadra senza passaggi a vuoto, nel mezzo solo il prestito al Bolton che ha fatto di tutto per trattenerlo, incredulo (il Bolton tutto, come fosse una persona), di aver potuto passare del tempo insieme al più predestinato dei predestinati e di averlo incrociato mentre tutto stava succedendo.

L'esordio in nazionale a 18 anni sostituendo proprio Gerrard, uno dei suoi modelli di riferimento e uno dei modelli da evitare, giocatore sublime ma mai davvero decisivo con la maglia dell'Inghilterra. Wilshere segna, trascina e purtroppo di tanto in tanto dice cose avventate, a esser gentili. Già perché il nostro è uno di quegli isolani fieri e smodatamente nazionalisti che vivono male l'effetto nel lungo del colonialismo di ritorno. Qualche tempo fa il giovane belga Adnan Januzaj fu messo sotto osservazione da Roy Hodgson, perché ritenuto interessante e organico al progetto di rinnovamento della squadra. Januzaj è un'ala del Manchester United, il progetto di portarlo in nazionale è naufragato perché il ragazzo non rientrava nei parametri dell'Home Nations agreement, che come requisito minimo richiedono almeno cinque anni di scolarizzazione inglese sotto l'età dei 18 per poter accedere alle squadre nazionali. Galeotto fu twitter, come spesso accade ai calciatori (quasi) nativi digitali: Wilshere ha impugnato il suo telefono e ha colto la perdibile occasione per scrivere e ribadire che nella nazionale inglese dovrebbero giocare solo gli inglesi, nel senso quelli nati in Inghilterra. Nel paese dell'accountability (altra forma di responsabilità) il fatto non è grave per questioni di sostanza, il ragazzo ha carattere e se dice sciocchezze le affronterà, ma di forma. Un giovane calciatore che entra nel merito di decisioni della federazione crea un pessimo viatico per la sua carriera da leader e capitano, soprattutto nell'anno dei Mondiali.

Oppure no, proprio perché è Wilshere, è giovane ma solido e in qualche modo maturo, è padre di due bimbi e uomo da divano più che da locali, ma soprattutto è quello con la faccia giusta per ribaltare la storia triste di 58 anni di sconfitte inglesi. Il predestinato a esser predestinato.

MILAN

Il primo a lasciare sarà il direttore sportivo Braidà

La rivoluzione rossonera è partita. Lo ha deciso Silvio Berlusconi dopo la lunga cena della settimana scorsa con Adriano Galliani. Un vertice che ha scosso l'ambiente e che potrebbe riservare grosse sorprese. A cominciare da Ariedo Braidà che vorrebbe anticipare la sua uscita di scena prima della scadenza del contratto, prevista per il prossimo giugno. Nessuna dimissione a breve, dunque. Anzi. Il dirigente rossonero, attraverso il responsabile comunicazione del club, ha smentito di aver presentato le dimissioni: «Sabato - ha spiegato Braidà - sarò regolarmente a Livorno per la partita del Milan».